

INTERVENTO 20 GENNAIO 2016 – Paolo Stefani

Una breve premessa.

Nel 2009 è iniziata la crisi più dura del dopoguerra e il nostro territorio ha impiegato molto tempo, tra lo scetticismo generale, a cogliere i segnali che invece alcuni di noi denunciavano.

Per certi versi è comprensibile, ci siamo sempre considerati un'isola felice per l'alta qualità della vita, per l'intensità dell'occupazione e per le relazioni sociali che hanno caratterizzato la nostra storia.

Poi, in ritardo rispetto al resto del Paese, siamo stati anche noi travolti dalla crisi e il territorio ha subito un duro colpo quando è stata colpita la cooperazione.

Questa introduzione è necessaria perché il fenomeno e la cultura della cooperazione non è circoscritto solo nell'ambito economico ma coinvolge l'intera società nelle forme della partecipazione che si trovano anche fuori dall'ambito lavorativo.

Il Nuovo Circondario Imolese ha interpretato questo sistema, ed è bene descritto nel volantino che introduce la serata quando si dice che è una forma speciale di cooperazione tra Comuni, un luogo di programmazione, di sviluppo e di integrazione sociale.

Il nostro è un modello fondato sulle relazioni e sulla cooperazione, d'altronde a pochi passi da questa sala è nato Andrea Costa.

Ora ci ritroviamo più deboli, il colpo ricevuto è stato di quelli importanti e alcuni valori sono andati a pezzi ma dobbiamo maturare la consapevolezza che quei valori non sono soltanto economici ma sono anche valori sociali ed è il collante che tiene insieme questa comunità.

Noi crediamo che se cerchiamo un punto da cui ripartire bisogna farlo da quello che siamo, dal valore collettivo e non quello dei singoli individui.

Il rapporto con la Città Metropolitana deve avere un approccio che presenti a tutti un'occasione di crescita e non deve essere vissuto come una sottomissione, ma bisogna invece cercare il punto che consegna al nuovo soggetto quel valore aggiunto che come Circondario siamo nelle condizioni di proporre per metterle a valore.

Per fare questo serve un riconoscimento delle peculiarità e una valorizzazione delle eccellenze.

Se la Città Metropolitana sarà davvero in grado di realizzare una federazione crediamo che sia la scelta giusta, ma deve essere sostanziata con una equa distribuzione delle risorse per avere poi le condizioni per mettere in pratica le cose che scriviamo.

In tema di risorse significa parlare del rilancio della nostra economia che è prevalentemente fatto di attività manifatturiera, significa parlare della qualità dei servizi, dello Stato Sociale ma non per averli pari a prima, vorremmo qualcosa di più.

Nella pratica serve mantenere sul territorio la Conferenza Socio Sanitaria, nel luogo più prossimo ai cittadini se vogliamo che funzionino davvero, consapevoli che se i luoghi decisionali si allontanano dai territori si perde nella qualità dei servizi e in tutte le cose che facciamo.

Serve un giusto equilibrio, servono cabine di regia ma non bisogna allontanarsi dal luogo di prossimità perché è lì che si fanno le scelte che i cittadini percepiscono in termini di qualità.

Compresa la proposta delle reti cliniche che rappresenta un progetto molto interessante dove aumentano le collaborazioni tra le strutture ma che, tuttavia, non deve diventare una perdita delle autonomie per le stesse ragioni esposte prima.

Per concludere, il Nuovo Circondario Imolese non è il trattino che divide l'Emilia dalla Romagna, di cui noi facciamo parte, ma è il tratto che unisce.

Parafrasando Metternich, il Nuovo Circondario Imolese non è un'espressione geografica ma una comunità concreta con dei valori sociali che sono un pezzo importante della nostra storia e che ci guidano nelle scelte che facciamo.

Se parliamo di cooperare insieme dobbiamo prima di tutto avere la consapevolezza delle nostre vocazioni, la manifattura del nostro territorio è molto simile al distretto di Bologna dell'automazione e la vocazione agro alimentare che ci mette più in relazione con la Romagna. Ci sono oggi importanti opportunità da cogliere nella maniera e con il metodo che siamo capaci di fare mettendoci insieme e affrontando anche le emergenze.

Come Cgil mettiamo in evidenza che in cima alla lista delle cose che riteniamo urgenti ci sono due punti prioritari, servono investimenti per rilanciare il manifatturiero anche in relazione con la scuola e di conseguenza l'occupazione, lo Stato Sociale e i servizi tendo conto che con una popolazione che invecchia diventa importante fare le scelte giuste.